

Ferdinando Alaimo

Icone dell'anima

Archetipi del pensiero simbolico
nei Tarocchi e nello Zodiaco



Erba Sacra
Edizioni



Presentazione

I Tarocchi non godono in genere di una buona reputazione, e spesso a ragione, visto l'abuso che se ne fa. Così avviene anche per lo Zodiaco.

Ambedue, tuttavia, sono ben vivi e presenti più o meno su tutti i media, poiché sono pur sempre i più importanti sistemi simbolici della nostra tradizione e soprattutto perché i loro simboli emanano dalla struttura archetipica della nostra psiche, sono icone del nostro mondo immaginale. Sono lenti simboliche attraverso cui guardiamo il mondo, Muse delle nostre arti, specchi dell'anima.

Il mito di Narciso narra di come, davanti ad uno specchio, tendiamo ad identificarci con un'unica immagine di noi e di come questa fascinazione finisca per uccidere la nostra creatività e la nostra libertà di essere altro.

Il mazzo dei Tarocchi ci offre un mazzo di specchi poliedrici dove osservare, giocandoli, i nostri giochi; dove osservare noi stessi da più punti di vista.

Un sistema di specchi dove poter osservarci da una distanza sufficiente ad interrompere almeno per un attimo il sonno: l'ipnosi, l'identificazione ad un solo punto di vista, così da restituirci qualche libertà di scelta, un po' di consapevolezza relativamente a noi stessi e ai percorsi interiori che per via analogica ci collegano all'universo mondo.

Il gioco dei Tarocchi offre l'opportunità di prendere un po' di distanza da quell'unica maschera, di sperimentare ciò che è reale, di liberarci dalle nostre maschere o, anche, di liberare la possibilità di crearne altre, consapevolmente. Il gioco dei Tarocchi fotografa il nostro presente, ed osservando questa foto conquistiamo lo spazio per immaginare diversi futuri.

Anche nello specchio dello Zodiaco possiamo contemplare noi stessi, il nostro cielo interiore, come un riflesso di quello astrale e delle meraviglie della natura.

Nell'ottica di un processo di conoscenza di noi stessi, sia i Tarocchi che lo Zodiaco, questa è la tesi del libro, possono essere utilizzati come un prezioso strumento evolutivo.

INDICE

Cap. I Simboli e intelligenza simbolica	p. 4
Cap. II I Tarocchi	p. 14
Cap. III Il “libro” dei Tarocchi	p. 19
<i>Il Matto</i>	p. 20
<i>Il Mago</i>	p. 23
<i>La Sacerdotessa</i>	p. 25
<i>L'Imperatrice</i>	p. 28
<i>L'Imperatore</i>	p. 30
<i>Il Papa</i>	p. 33
<i>Gli Amanti</i>	p. 36
<i>Il Carro</i>	p. 38
<i>La Forza</i>	p. 42
<i>L'Eremita</i>	p. 46
<i>La Ruota della Fortuna</i>	p. 49
<i>La Giustizia</i>	p. 52
<i>L'Appeso</i>	p. 54
<i>La Morte</i>	p. 57
<i>La Temperanza</i>	p. 60
<i>Il Diavolo</i>	p. 64
<i>La Torre</i>	p. 67
<i>La Stella</i>	p. 71
<i>La Luna</i>	p. 74
<i>Il Sole</i>	p. 76
<i>Il Giudizio</i>	p. 79
<i>Il Mondo</i>	p. 81
Cap. IV L'arte in pratica – Il gioco	p. 86
Cap. V Lo Zodiaco	p. 100
Bibliografia	p. 118

Cap. I Simboli e intelligenza simbolica

- Un giorno, dalle mura di una città, verso il tramonto, si videro sulla linea dell'orizzonte due persone che si abbracciavano.

Sono un papà e una mamma, pensò una bambina innocente.

Sono due amanti, pensò un uomo dal cuore torbido.

Sono due amici che si incontrano dopo molti anni, pensò un uomo solo.

Sono due mercanti che hanno concluso un buon affare, pensò un uomo avido di denaro.

E' un padre che abbraccia un figlio di ritorno dalla guerra, pensò una donna dall'anima tenera.

E' una figlia che abbraccia il padre di ritorno da un viaggio, pensò un uomo addolorato per la morte della figlia.

Sono due innamorati, pensò una ragazza che sognava l'amore.

Sono due uomini che lottano all'ultimo sangue, pensò un assassino.

Chissà perché si abbracciano, pensò un uomo dal cuore asciutto.

Che bello vedere due persone che si abbracciano, pensò un uomo di Dio -

Questa antica storiella orientale ci dà un esempio della ricchezza del simbolo, della grande varietà dei punti di vista che può offrire un'immagine simbolica come quella di due persone che si abbracciano.

Ognuno di questi personaggi si è rispecchiato a suo modo nell'immagine e per ciascuno di essi non può essere che quello il significato dell'icona; poiché nel suo specchio si sono riflesse le loro emozioni, il loro sentire, non quello prestabilito da qualcun altro.

Stranamente per quanto riguarda gli archetipi dei due più importanti sistemi simbolici della nostra tradizione, Tarocchi e Zodiaco, sembrerebbe non valere questa regola, almeno secondo la loro più diffusa utilizzazione.

Rendendosi conto che la loro vita è molto più casuale che causale, gli uomini hanno sempre desiderato prevedere il caso, divinare l'accidente. Hanno cercato di soddisfare questo desiderio affidandosi alle più diverse arti mantiche, dal volo degli uccelli alla lettura dei fondi del caffè, dall'astrologia ai tarocchi.

Sia i Tarocchi che l'astrologia, nel corso del tempo, sono stati usati quasi esclusivamente per divinare il futuro, come strumenti oracolari.

Nella nostra tradizione l'oracolo per antonomasia, l'archetipo di tutti gli oracoli è quello di Delfi. La sua più famosa iscrizione non era però "conosci il tuo futuro" ma "conosci te stesso", ora, il tuo presente.

Solo a questa condizione, sembra suggerire l'oracolo, potrai conoscere anche il tuo futuro nel senso che non sarà allora casuale ma piuttosto causale: potrai esserne tu la causa responsabile.

E questo "conosci te stesso", evidentemente, non riguarda tanto la conoscenza della sfera razionale, poiché altrimenti non andremmo dall'oracolo, quanto, piuttosto, quella della sfera istintiva ed emozionale.

Quella che normalmente ci muove inconsapevolmente verso un evento che apparirà casuale.

Se vogliamo essere coerenti con il dettato di questo antico lignaggio, la funzione oracolare dei Tarocchi o dello Zodiaco non sarà dunque quella di rivelarci quanto domani o fra un anno ci succederà. Sarà piuttosto quella, rispecchiandoci nei suoi simboli, di svelarci qualcosa, ora, di quelle pulsioni, di quelle emozioni che potranno essere le radici del caso, di un nostro casuale futuro.

E' una rivelazione non da poco; potrebbe restituirci, nei confronti del nostro futuro, del nostro destino, libertà di scelta, responsabilità, causalità.

Nel corso del tempo, come sappiamo, ha però prevalso l'opzione irresponsabile: quella di affidarsi alla fattucchiera di turno perché ci predica il futuro. Questa esigenza ha reso necessaria una drastica riduzione della molteplicità dei significati che è in grado di irradiare l'icona del simbolo, ad alcuni, pochi, significati prestabiliti.

Tarocchi e Zodiaco sono come due grandi “alfabeti simbolici” o, meglio, due “dizionari etimologici”, poiché contengono gli etimi fondamentali da cui le nostre immagini simboliche e le loro parole derivano.

Sono strumenti per viaggiare nel mondo simbolico, in noi stessi. Strumenti che usati bene sono in grado di risvegliare l'intuizione, la bella addormentata dentro di noi, quello sguardo interno che con la mediazione del simbolo meglio ci permette di conoscere il nostro sentire, le emozioni, di non esserne inconsapevolmente schiavi. Strumenti che possono permetterci di sviluppare intelligenza simbolica e quella intelligenza emotiva che sta alla base della vita di relazione di ognuno di noi, quella che ci consente di comprendere le nostre emozioni ed empaticamente quelle altrui. Quella da cui nasce, lo affermano anche le neuroscienze, tolleranza, rispetto dell'altro, compassione, democrazia.

Da alcuni anni le neuroscienze hanno riconosciuto in noi l'esistenza di intelligenze multiple. Il vecchio paradigma secondo cui l'unica intelligenza peculiare dell'Homo sapiens e degna di questo nome fosse quella razionale misurabile con il Quoziente Intellettivo, ne è risultato profondamente modificato. Hanno contribuito a questo cambiamento di prospettiva gli studi di Howard Gardner : “Intelligenze multiple” (Anabasi, Milano, 1993) e per quanto riguarda in particolare il cervello emozionale e l'intelligenza emotiva, i lavori di neuro-scienziati come Joseph LeDoux (“Il cervello emotivo”, Baldini Castoldi Delai, Milano, 2003) Antonio Damasio (“L'errore di Cartesio”, Adelphi, Milano, 1996), Peter Salovey, Paul Ekman o anche gli studi centrati su empatia, moralità e altruismo di Leslie Brothers e Martin Hoffman.

Da queste ricerche, che hanno individuato nel sistema limbico l'esistenza di una mente emozionale che precede evolutivamente e filogeneticamente quella razionale imputata alla neocorteccia, emerge come ambedue siano fondamentali nei processi cognitivi ed in particolare per l'autoconsapevolezza delle emozioni, dei sentimenti e dei pensieri che regolano la nostra vita di relazione.

E' l'intelligenza emotiva quella che dà senso alle nostre scelte di vita e le motiva spingendoci a perseguirne gli obiettivi. La nostra vita di relazione si basa innanzitutto

su emozioni fondamentali come paura, rabbia, gioia, disgusto, piacere, amore e odio presenti in tutto il genere umano e che si esprimono prevalentemente in maniera non verbale .

“Le espressioni facciali di quattro fra queste (paura, collera, tristezza, gioia), sono riconosciute in ogni cultura del mondo, compresi i popoli analfabeti che presumibilmente non sono influenzati da cinema o televisione. Ciò suggerisce l’universalità di queste emozioni.”Questo secondo gli studi di Paul Ekman della California University, così come riportato da Daniel Goleman nel suo “Intelligenza emotiva”.¹

E’ evidente come l’autoconsapevolezza di tali emozioni e l’empatia, vale a dire la capacità di percepire quelle altrui, siano fondamentali nella vita di relazione, siano determinanti per il conseguimento dei nostri obiettivi, per la nostra stessa sopravvivenza e, a questo punto, anche per quella del pianeta.

La maggiore velocità del centro emozionale rispetto a quello razionale, idea già presente agli inizi del XX sec. negli insegnamenti di Gurdjieff, come riportato da Ouspensky in “Frammenti di un insegnamento sconosciuto” (Astrolabio, Roma, 1976), fa sì che non vi sia consapevolezza di gran parte delle emozioni che ci muovono ad agire la nostra vita. Da ciò un agire spesso meccanico, caotico, inadeguato, preda delle passioni. La follia autodistruttiva che sembra prevalere nel mondo ne è la prova.

Che “l’intelligenza del cuore” sia qualcosa di fondamentale per la comprensione di noi stessi e del prossimo non è certo una novità. La celebre massima delfica del “conosci te stesso” che è pure alla base della ricerca e dell’insegnamento socratico, non è forse un invito a sviluppare quell’intelligenza emotiva senza cui non si dà nessuna etica ?

¹ Daniel Goleman, Intelligenza emotiva, R.C.S. Libri, Milano, 2007, p.334.

La recente scoperta dei neuroni specchio ², strutture neurali deputate alla creazione di immagini interne che replichino quelle a noi esterne, in modo di entrare in contatto emozionale con loro, ha ampliato la visione riguardo alla natura del senso morale ³. Empatia ed etica risultano in certo senso connaturate al cervello e non solo umano, se vale l'esperimento condotto recentemente su un topo che con il suo comportamento sembra proclamare un'universale legge etica: "se il mio prossimo non è felice non posso esserlo neanche io". Si è scoperto infatti che un topo smette di mangiare se si accorge che ogni qualvolta riceve del cibo, un altro topo a lui vicino deve subire una scossa elettrica.

Grazie ai suoi neuroni specchio, il topo ha percepito l'immagine della sofferenza dell'altro come sua sofferenza e per empatia ha iniziato "uno sciopero della fame". Lo specchio neurale, imitandola, crea un doppio dell'*immagine*, parola che non a caso deriva dal latino "*Imitari-imari*", derivante a sua volta da una radice indoeuropea *YEN* che indica "doppia produzione".

Ma se queste strutture neurali sembrano garantire un fondamento naturale e quasi meccanico all'empatia, per arrivare da questa a un senso morale sembra anche necessaria un'attitudine all'ascolto delle emozioni ed una loro elaborazione di tipo razionale, vale a dire un'educazione emotiva. Dell'importanza di questo tipo di elaborazione e di educazione per la salute mentale e sociale, riporto in nota due autorevoli pareri. ⁴

Per favorire questo processo, per meglio integrare mente emozionale e mente razionale, tutte le culture hanno sviluppato sistemi simbolici e religiosi che

² G. Rizzolatti, "Nella mente degli altri", Zanichelli, Bologna, 2007.

³ M.S. Gazzaniga, "La mente etica", Codice edizioni, Torino, 2006.

⁴ "Un indicatore della salute mentale è la capacità di un individuo di entrare in forma immaginativa e in maniera accurata nei pensieri, nei sentimenti, nelle speranze e nelle paure di un'altra persona; e anche di concedere a un'altra persona di fare la stessa cosa lui." (D.W. Winnicott, "sviluppo affettivo e ambiente", Armando, Roma 2002, p. 41) "Siccome l'educazione delle emozioni ci porta a quell'empatia che è la capacità di leggere le emozioni degli altri, e siccome senza percezione delle esigenze e della disperazione altrui, non può esserci preoccupazione per gli altri, la radice dell'altruismo sta nell'empatia, che si raggiunge con quella educazione emotiva che consente a ciascuno di conseguire quegli atteggiamenti morali dei quali i nostri tempi hanno grande bisogno: l'auto controllo e la compassione." (D. Goleman, op. cit. p. 14).

sintetizzano nei loro archetipi le fondamentali emozioni, ed hanno creato una mitologia che, facendocene il racconto, le traduce, per quanto possibile, in termini tali da renderle accessibili alla coscienza. E' quanto cerca anche di fare qualsiasi arte. Ci accorgiamo immediatamente della eccezionale capacità del simbolo di evocare e comunicare, tenendole insieme, tutta un'intera gamma di emozioni e sentimenti quando distruggiamo la magia di una poesia facendone una versione in prosa, quando ne spezziamo la simbolicità. La versione in prosa è un'operazione analitica, possiamo servircene per individuare e separare dalla totalità del simbolo qualcuno dei suoi significati. Ma i simboli più che significare agiscono, non rimandano soltanto al significato, quanto piuttosto lo fanno essere presente, sono forze, funzioni archetipiche della nostra psiche al confine tra il visibile e l'invisibile e capaci di mantenerli in una tensione unificante.

Da questo punto di vista potremmo dire che l'intelligenza simbolica ha sempre svolto e svolge una fondamentale funzione di mediazione tra l'intelligenza emotiva e quella razionale che la rende preziosa per la conoscenza delle nostre emozioni, per la loro educazione e per la loro espressione.⁵

I Tarocchi non godono in genere di una buona reputazione, e spesso a ragione, visto l'abuso che se ne fa. Così avviene anche per lo Zodiaco.

Ambedue, tuttavia, sono ben vivi e presenti più o meno su tutti i media, poiché sono pur sempre i più importanti sistemi simbolici della nostra tradizione e soprattutto perché i loro simboli emanano dalla struttura archetipica della nostra psiche, sono icone del nostro mondo immaginale. Sono lenti simboliche attraverso cui guardiamo il mondo, Muse delle nostre arti, specchi dell'anima.

⁵ "Il cervello emozionale è in sintonia con i significati simbolici e con le modalità che Freud chiamava il "processo primario" – in altre parole con i messaggi della metafora, della storia, del mito, dell'arte." D. Goleman op. cit. p.247

Per riappropriarci di un linguaggio simbolico che, separandoci nel corso del tempo da noi stessi e dalla natura, abbiamo in gran parte smarrito, e per utilizzarlo consapevolmente, abbiamo da sempre a disposizione questi due strumenti simbolici. Possiamo servirci a questo fine della nostra intelligenza simbolica, della facoltà di “*intelligere*”, di collegare per *analogia*, dati che per una logica lineare e causale appaiono privi di qualsiasi nesso. Vale a dire della facoltà che intuisce come il *logos* di un determinato simbolo si esprima attraverso (*anà*-in greco) diversi fenomeni.

Come è possibile un simile percorso “intellettivo”? Attraverso uno sguardo interno, un guardarsi dentro (*intueor* in latino da cui deriva il termine *intuizione*) che consenta di prendere coscienza delle emozioni che quel simbolo ci evoca così da poter dar loro voce, nominarle, riconoscerne il nume tutelare, la qualità, l’idea.

Stiamo alludendo a quella dimensione simbolica e immaginale che precede la filosofia come le emozioni i concetti, come l’intelligenza emotiva quella razionale.⁶ I simboli tengono insieme (dal greco *symbollo*: metto insieme) e sono capaci di evocare molteplici emozioni, sono queste forze archetipiche della psiche gli antichi Dei.

Saturno, ad esempio, per i nostri avi conteneva ed evocava tutto ciò che ha a che fare con il principio della contrazione, che insieme a quello polare dell’espansione (Giove), presiede all’universale pulsazione.

Questo archetipo evoca una molteplicità di emozioni di vario segno:

quando ci sentiamo contratti, rigidi, statici, angosciati, sofferenti, ammalati, costretti all’immobilità, imprigionati, tristi, melanconici, depressi, ancora oggi diciamo di sentirci “saturnini”. Potremmo, tuttavia dirlo anche quando ci sentiamo bastanti a noi stessi e felici nella solitudine; quando sentiamo il bisogno di una disciplina di vita e siamo appagati nel seguirla; quando desiderosi di sobrietà ed essenzialità facciamo pulizia ed eliminiamo il superfluo; quando stanchi della nostra estroversione e del

⁶ E’ una visione cui sembra alludere anche Kurt Godel, uno dei più grandi matematici e logici del nostro tempo quando scrive: “la matematica descrive una realtà non sensoriale, che esiste indipendentemente sia dalle azioni che dalle disposizioni della mente umana e che viene solo percepita, e probabilmente percepita in modo molto incompleto, dalla mente stessa” K. Godel, “Opere”, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, vol. V, p.430

nostro continuo movimento finalmente ci fermiamo e proprio in conseguenza di ciò ci sentiamo più interi, cristallizzati, meditativi. Anche allora stiamo vivendo il simbolismo di Saturno.

C'è per l'intelligenza simbolica che non segue una logica lineare ma che procede per vie analogiche-diagonali, un continuum psichico, energetico, qualitativo, tra Saturno, il diamante, il cipresso, l'inverno, l'ascetismo, il sacrificio, la sclerosi, la rigidità mentale e fisica, spina dorsale, forza di carattere e disciplina, e tutti quei fenomeni che attengono alla contrazione. Infatti nel mondo minerale niente appare come più duro, compatto e contratto di un diamante; nel mondo vegetale gli equiseti, specialmente ricchi di silicio e il cipresso, dal legno e dalla forma particolarmente compatti, appaiono come i più saturnini; nel regno animale è lo scheletro la parte più compatta e minerale. Per analogia tutte le qualità psichiche che hanno a che fare con rigidità, freddezza, rinuncia al superfluo, essenzialità, stabilità e saldezza, attengono al medesimo archetipo.

Gran parte della nostra vita è accidentale poiché la attraversiamo ipnotizzati dalle convinzioni e dalle abitudini ereditate dal primo e dal secondo mondo, vale a dire dai condizionamenti subiti nei primi anni di vita in ambito familiare e, successivamente, da quelli in ambito scolastico, lavorativo e sociale. Condizionamenti che, a loro volta, condizionano in maniera spesso automatica e inconsapevole le nostre risposte alle continue sollecitazioni del mondo reale rendendole incongrue. Automatismi che insieme a pulsioni e flussi emozionali di cui siamo, a volte, parimenti inconsapevoli, ci deviano continuamente dai propositi razionali. Allora il nostro fare diventa dispersivo e inconcludente poiché soggetto al caso e quindi inadeguato a causare l'evento desiderato.

Stando così le cose, prevedere il caso significa allora, innanzitutto, vedere come siamo fatti: come abitudini e convinzioni acquisite condizionano il nostro punto di vista rispetto alle più diverse sollecitazioni, la considerazione in cui le teniamo e le emozioni che ci abitano in relazione ad un qualsiasi proposito e percorso di tipo

razionale. E' un'attitudine all'osservazione, alla presenza a noi stessi, che necessita di un po' di distanza, come in uno specchio.

Il sistema simbolico dei Tarocchi, come quello dello Zodiaco, è un sistema di specchi, specchi prismatici dove specchiarci da una miriade di punti di vista per osservare il sentire e le emozioni che l'archetipo evoca e muove in noi, così da osservare in noi stessi le radici del caso.

Sono punti di vista anche contraddittori poiché la natura e la potenza del simbolo è proprio quella di riuscire a contenerli tutti. Del resto, se non abbiamo conquistato un centro di gravità permanente, dietro l'apparente unità del nostro io, si agita una molteplicità di io, talvolta anche essi contraddittori, che si alternano via via al comando della nostra "macchina psicosomatica".

Il mito di Narciso narra di come, davanti ad uno specchio, tendiamo ad identificarci con un'unica immagine di noi e di come questa fascinazione finisca per uccidere la nostra creatività e la nostra libertà di essere altro.

Nell'ottica di un processo di conoscenza di noi stessi, sia i Tarocchi che lo Zodiaco possono essere utilizzati perciò come un prezioso strumento evolutivo.

Come un sistema di specchi dove poter osservarci da una distanza sufficiente ad interrompere almeno per un attimo il sonno: l'ipnosi, l'identificazione ad un solo punto di vista, così da restituirci qualche libertà di scelta, un po' di consapevolezza relativamente a noi stessi e ai percorsi interiori che per via analogica ci collegano all'universo mondo.

Ambedue i sistemi simbolici, utilizzati in tal modo, non saranno più allora solo sinonimo di irrazionalità e superstizione, ma, paradossalmente, strumento al servizio di una razionalità che includa quella intelligenza emotiva che i più recenti studi delle neuroscienze hanno dimostrato fondamentale in tutti i processi cognitivi e operativi.

L'arte del tarocco intuitivo consiste nell'utilizzare questo strumento come medium simbolico della conoscenza di noi stessi, come uno specchio della nostra anima. Ma per far questo bisogna innanzitutto liberare i suoi simboli da significati prestabiliti,

rendersi conto che quei simboli “non significano” ma agiscono, sono forze capaci di evocare in noi emozioni, sensazioni e sentimenti che ne costituiscono per noi il vero significato perché è il nostro. Anche per lo Zodiaco ed una astrologia intuitiva si pone un simile problema.

La multidimensionalità del simbolo offre di sé molteplici letture, dalle più volgari alle più raffinate. Le peggiori, vale a dire le prevalenti, sono quelle che ne uccidono la creatività fissandone i significati, offrendocene un unico punto di vista.

Questo è successo in particolar modo con i Tarocchi, banalizzati, impoveriti e abusati da pubblicazioni e da pratiche degne del manuale della “Smorfia”.

Il Tarocco intuitivo ha consentito di spostare l'attenzione dal significato del simbolo alla sua azione su di noi; a come l'archetipo “suggestiona” (su-gestiona) la psiche di ognuno di noi. Da ciò la necessità di uno sguardo interiore, intuitivo, capace di cogliere la multidimensionalità del simbolo ed il suo effetto sulla nostra immaginazione creativa piuttosto che di un'interpretazione del simbolo basata su significati fissi e prestabiliti.

Il primo libro che si occupa in questo modo dei Tarocchi si intitola appunto “Il Tarocco intuitivo” di Prembodhi e Rajendra (Re Nudo, Milano, 1979) ed è basato sul mazzo di Waite al quale introduce per la prima volta i lettori italiani fino a quel momento assai più familiari con le carte Marsigliesi.

In questo approccio il Tarocco si presta ad una lettura dell'anima, della psiche come si manifesta nel qui-e-ora dell'interazione e comunicazione creativa tra individui e gruppi e non dai 'significati' fissi delle carte; un approccio che non si chiede che-cosa-vuol-dire una carta ma che cosa-ci-riesco-a vedere, cosa ci proietto consapevolmente, come posso viverla, esprimerla e integrarla.

Il mazzo dei Tarocchi ci offre un mazzo di specchi poliedrici dove osservare, giocandoli, i nostri giochi; dove osservare noi stessi da più punti di vista.

Il gioco dei Tarocchi offre l'opportunità di prendere un po' di distanza da quell'unica maschera, di sperimentare ciò che è reale, di liberarci dalle nostre maschere o, anche, di liberare la possibilità di crearne altre, consapevolmente.

Il gioco dei Tarocchi fotografa il nostro presente, ed osservando questa foto conquistiamo lo spazio per immaginare diversi futuri.